

GIULIO SENIGA
CREDEVO NEL PARTITO

Memorie di un riformista rivoluzionario

A cura di
Maria Antonietta Serci e Martino Seniga

B5
EDIZIONI

BFS
EDIZIONI

© 2011 BFS edizioni
Biblioteca Franco Serantini

Amministrazione e distribuzione
Libercoop
via I. Bargagna, 60 – 56124 Pisa
tel./fax 050 9711432
acquisti@bfs-edizioni.it
www.bfs-edizioni.it

ISBN 978-88-89413-53-1

L'ARCHIVIO DI GIULIO SENIGA, UN RIFORMISTA RIVOLUZIONARIO

Maria Antonietta Serci

L'archivio di un protagonista della storia politica repubblicana, Giulio Seniga, è stato inventariato grazie ad un finanziamento della Soprintendenza archivistica per il Lazio ed è attualmente custodito presso l'Archivio storico della Camera dei deputati¹. Trattasi di un ricco patrimonio documentario che racconta il tormentato percorso biografico di un militante del movimento operaio attraverso le temperie del Novecento.

Nato nel 1915 a Volongo, in provincia di Cremona, da un bracciante e da una sarta, è un comunista di seconda generazione². Il suo apprendistato politico si svolge, come molti altri suoi coetanei, in fabbrica, presso un'azienda prestigiosa, l'Alfa Romeo, nella quale si forma parte dell'aristocrazia operaia milanese. Lo stabilimento è il Portello di Milano, dove lavora come operaio specializzato e dal 1942 con la qualifica di incaricato tecnico. Per Giulio Seniga gli anni vissuti

1. *Inventario Archivio Giulio Seniga (1944-1999)*, a cura di M.A. Serci, Soprintendenza archivistica per il Lazio, 2009. Il lavoro è stato realizzato con il coordinamento scientifico della dott.ssa P. Cagiano.

2. Per la consultazione della nota biografica rimando a *Inventario Archivio Giulio Seniga*, cit., pp. 9-12.

in fabbrica sono determinanti per la sua formazione di uomo e di militante, analogamente a quanto accade per altre generazioni di comunisti e di comuniste che attribuiscono al lavoro e alla professionalità acquisita in officina o in laboratorio un posto gerarchicamente importante nella scala dei valori identitari, rappresentano motivo di distinzione e orgoglio³. Tutte le note autobiografiche conservate in archivio fanno riferimento a questo elemento del proprio vissuto.

Dopo l'8 settembre Seniga è nella delegazione di antifascisti che si reca presso il comando militare di Milano a chiedere la distribuzione delle armi per la difesa della città. Risale a queste settimane l'iscrizione al Partito comunista. Per sfuggire all'arresto fugge in Svizzera e nel 1944 rientra in Italia per unirsi ai reparti garibaldini della Valle dell'Ossola, col nome di battaglia "Nino"⁴. Dopo la proclamazione della Repubblica dell'Ossola, Cino Moscatelli gli affida l'incarico di mantenere i collegamenti delle brigate Garibaldi con i responsabili della Resistenza europea, rappresentati dal generale inglese John McCaffery. In questa veste, alla caduta della Repubblica ossolana, il 21 ottobre 1944 è protagonista di una missione che ne forgerà il mito virile del partigiano intrepido e risoluto, nota come Operazione mercurio: un convoglio ferroviario di vagoni carico di metalli pregiati e bombole di mercurio viene messo in salvo in Svizzera, mentre i tedeschi cercano di impadronirsene, a disposizione del governo italiano e dei comandi partigiani. Un mito rafforzato da un altro episodio, avvenuto nel mese suc-

3. S. BELLASSAI, *La morale comunista. Pubblico e privato nella rappresentazione del PCI (1947-1966)*, Roma, Carocci, 2000.

4. Nino, nome di battaglia; Gino, utilizzato in famiglia, nel territorio e dai compagni stranieri.

cessivo e noto nella memorialistica e nella pubblicistica successiva come “Il salto del Nino”.

Nei primi giorni di novembre del 1944 organizza assieme a tre compagni, contro la volontà dei rappresentanti delle forze alleate in Svizzera, una missione per rientrare in Italia, con l’obiettivo di portare armi e denaro alle formazioni partigiane. Per sfuggire a un rastrellamento, attraversa dei passi di alta quota ormai completamente innevati e il 13 novembre precipita da un burrone presso il passo Cingino con un salto di più di 100 metri. Gravemente ferito, viene salvato da Ruggero Ascoli, un medico componente della spedizione nonché guida alpina e dai guardiani del lago Cingino, i quali lo mettono in salvo presso una baita a 2200 metri di altezza dove rimane, privo di cure mediche, per circa due mesi. Nel gennaio 1945, quando le fratture sono in parte ricomposte, con l’ausilio di un bastone raggiunge a valle le brigate garibaldine, con le quali combatte sino alla Liberazione con l’incarico di ispettore militare.

Due esperienze, quella di operaio e quella di partigiano, che sono dunque centrali nella costruzione del racconto autobiografico di Giulio Seniga.

Dopo la Liberazione lavora nella federazione di Cremona e nel 1947 la direzione del PCI lo chiama a Roma presso la segreteria di Pietro Secchia, allora responsabile dell’organizzazione del partito e vice segretario. Qui entra subito a far parte del costituendo apparato di riserva, col compito specifico dell’organizzazione dei “covi segreti”, ossia della ricerca e della cura delle abitazioni clandestine dove far alloggiare i massimi dirigenti del partito in caso di pericolo; e dei “fondi clandestini”, ossia della custodia delle casseforti contenenti il denaro proveniente dall’Unione Sovietica. Informazioni che sono condivise solo con

Palmiro Togliatti e Pietro Secchia. È in questa veste che gli viene affidato il compito di pilotare un aereo per mettere in salvo Togliatti nel caso le condizioni politiche lo richiedessero: un *Sokol* cecoslovacco per condurre il quale frequenta un corso presso l'Aeroclub di Roma-Urbe⁵.

Dopo l'attentato a Togliatti del luglio 1948, viene costituita la commissione nazionale di vigilanza e Giulio Seniga è nominato vice responsabile dell'organismo⁶, mantanendo questo incarico⁷.

La bibliografia si è molto soffermata sull'esistenza nel PCI delle due anime rappresentate dal partito del nord e da quello del sud, sull'insofferenza dei partigiani comunisti e di quelli non comunisti nei confronti dell'ambiente romano, sul cosiddetto "vento del nord", sulle aspettative deluse, sul tema dell'occasione mancata. Il disagio e la delusione del partigiano Giulio Seniga all'impatto con la politica e la gestione del partito a livello nazionale, nella Roma ministeriale, possono essere letti, pur nella loro specificità, come caso esemplare anche perché, come avremo modo di vedere, ha affidato alla scrittura autobiografica il racconto dei propri sentimenti e delle proprie valutazioni. È in questo contesto che «matura la ribellione», come recita il titolo di un fascicolo conservato in archivio⁸.

5. M. CAPRARA, *Lavoro riservato. I casseti segreti del PCI*, Milano, Feltrinelli, 1997, pp. 87-117.

6. Archivio Giulio Seniga (d'ora in avanti AGS), *Partito comunista italiano*, b. 18, fasc.1, "Sulla vigilanza", Risoluzione della direzione, 6 agosto 1948.

7. G. GOZZINI, R. MARTINELLI, *Storia del Partito comunista italiano*. VII. *Dall'attentato a Togliatti all'VIII congresso*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 151-158.

8. AGS, *Diario*, b. 17, fasc. 4 "Importante. La maturazione della ribellione. Appunti e note 1954"

La volontà di alzare al limite della rottura la critica alla gestione del gruppo dirigente del PCI è sancita da un gesto estremo: l'allontanamento da Roma in un giorno carico di significati simbolici - il 25 luglio, giorno della caduta del fascismo - con un «bagaglio che scotta», efficace metafora che egli stesso utilizzerà come titolo di un libro nel 1973, per riferirsi materialmente e idealmente al contenuto della valigia con la quale compie il viaggio dalla Capitale alla Milano operaia⁹. Trattasi di un nucleo di documenti del PCI e di una quantità ingente di denaro ai quali Giulio Seniga ha accesso grazie al suo ruolo nella commissione nazionale di vigilanza. Un capitale da utilizzare per il finanziamento di un progetto politico del quale ha chiaro l'obiettivo: la creazione di un movimento di dissidenza organizzata.

Un gesto volitivo, consapevole dei rischi e delle difficoltà, che si propone subito come una sfida propositiva. Che non si tratti solo di un *beau geste* lo dimostra la lettera di dimissioni scritta a Pietro Secchia, documento che assume il senso, come avremo modo di vedere più avanti, di una mozione politica.

Milano dunque e poi subito la Francia, un viaggio fatto di spostamenti veloci, serrati, con l'obiettivo di depistare gli inseguitori, tutelare il «bagaglio che scotta» e prendere i primi contatti politici: «Domani cercherò di vedere qualche partigiano di Milano, poi partirò per la Francia, via Svizzera per prendere contatto con quei compagni dissidenti del PCF»¹⁰.

9. G. SENIGA, *Un bagaglio che scotta*, Milano, Azione Comune, 1973.

10. AGS, *Diario*, b. 17, fasc. 1, "Trascrizione pagine di diario e di corrispondenza", S. ad Anita Galliussi, trascrizione dattiloscritta dell'originale mancante, 26 luglio 1954.

È in queste settimane convulse, cariche di preoccupazioni, paure e speranze, di contatti frenetici che nasce il progetto di Azione comunista, attorno al quale si concentrano bordighisti e anarchici, trotskisti e singoli intellettuali critici verso la politica del PCI, operai comunisti dissidenti ed espulsi. Esperienze e sensibilità diverse che per alcuni anni convivono affidando ad iniziative pubbliche ma soprattutto ai periodici, prima «Lettera ai compagni» e successivamente «Azione comunista», la diffusione delle proprie idee tra gli iscritti al PCI. Il primo numero di «Lettera ai compagni» viene prodotto in occasione della IV Conferenza di organizzazione, svoltasi dal 9 al 14 gennaio 1955, col proposito di stimolare tra i delegati un dibattito critico nei riguardi della linea politica del gruppo dirigente, così come del costume:

I quadri del partito sono dominati dall'opportunismo, dall'ambizione, dal conformismo e dalla paura. La vigilanza rivoluzionaria è stata trasformata in una vigilanza di polizia preoccupata soltanto di soffocare e controllare ogni voce di critica o di dubbio sulla politica del partito e sulla pretesa infallibilità dei dirigenti. Nel partito regna l'acquiescenza e l'omertà verso atti di indisciplina morale a volte molto più dannosi di quelli di indisciplina politica. Monopolio del vertice sono le designazioni dei dirigenti periferici e l'assegnazione delle circoscrizioni elettorali. Vighe nel partito il gerarchismo nel tratto e nelle abitudini l'infatuazione cieca e il culto meschino e servile dei dirigenti. Nessun controllo e autocontrollo è rivolto al costume di vita dei dirigenti e parlamentari ed ai limiti della loro partecipazione alle abitudini e alle consuetudini di vita della società borghese. Ciò espone il fianco alla facile speculazione qualunquista che i capi sono tutti uguali¹¹.

11. I compagni di Azione comunista, *Per un'azione comunista*,

Vengono pubblicati cinque numeri di «Lettera ai compagni» con gli articoli firmati collettivamente «I compagni di Azione comunista», con il proposito espresso sulle pagine del periodico di non esporsi pubblicamente ed evitare così l'espulsione dal PCI. Il progetto è di creare una corrente interna di dissenso: «Premesso che noi compagni di Azione comunista siamo dei militanti del partito e intendiamo rimanervi per esercitare a fondo la nostra azione di attivisti d'avanguardia in tutti i settori dell'attività politica, organizzativa e sindacale, riteniamo utile fare alcune precisazioni, chiarire i motivi della nostra azione e indicare alcune gravi responsabilità»¹².

Il primo numero di «Azione comunista» è del 21 giugno 1956, quando è ormai chiaro che ogni tentativo di promuovere un dissenso interno al partito è inutile. Con il primo articolo firmato viene pubblicata su «l'Unità» del 25 luglio la notizia dell'espulsione dal partito¹³.

L'esperienza di Giulio Seniga all'interno di AC si conclude nel 1958, a seguito di contrasti non più sanabili tra le diverse anime del movimento. Egli vuole mantenere una struttura agile, movimentista mentre la maggioranza degli aderenti ad Azione comunista intende costituire un nuovo partito organizzato alla sinistra del PCI. Giulio Seniga e altri militanti, tra i quali lo storico socialista libertario Pier Carlo Masini, vengono espulsi tra il 1958 e il 1959¹⁴.

«Lettera ai compagni delegati alla IV Conferenza nazionale del PCI», s.d. [gen. 1955], vedi *infra* pp. 138-155.

12. *Esposto di «Azione comunista» alla Commissione Centrale di Controllo del PCI*, «Lettera ai compagni per una azione comunista», n. 2, s.d. [18, post gennaio, 1955].

13. «l'Unità», 25 luglio 1956.

14. Una ricostruzione della storia di Azione comunista e di

Il pretesto formale per l'espulsione di Seniga è un'iniziativa assunta senza una consultazione preventiva con gli altri dirigenti del movimento, in occasione del dibattito parlamentare sull'esecuzione di Imre Nagy. Si tratta ancora una volta di un gesto dimostrativo, di grande impatto scenico: il 17 giugno 1958 il dissidente comunista si introduce, con la sua compagna Anita Galliussi¹⁵, nell'aula parlamentare e assieme fanno cadere sulle teste dei deputati una pioggia di volantini che denunciano la complicità del PCI con il partito comunista ungherese. Un gesto che simbolicamente chiude il decennio mentre si apre una fase di transizione foriera di un nuovo percorso politico. Un momento colto nella sua immediatezza da Gianni Brera, suo amico dagli anni della guerra partigiana, il quale ne indica gli elementi essenziali mentre tratteggia un quadro della personalità di Giulio Seniga:

Per ridare vitalità e vigore al movimento [Azione comunista], sostenevano ancora in molti, sarebbe stato necessario riportarlo ad una prassi politica più immediata: e Seniga vide nell'azione per l'unità sindacale un nuovo scopo degno del suo fervore. Attivista per passione, mordeva il freno nella piccola fortezza che egli stesso aveva costruito. Le parole non potevano bastare. [...]. Ora Seniga è all'imbocco di una nuova strada. Chi lo conosce, inquieto sino alla frenesia, non esita a definirlo un'anima «attraversata». Né egli nasconde che la lotta lo esalta. Non più – dice – iperboli retoriche, non più sterile dottrinarismo.

come si è giunti alle espulsioni si trova in una lettera aperta scritta dallo stesso S. ai lettori: *AGS, Azione comunista*, b. 22, fasc. 8, "Documenti di Azione comunista e dei gruppi della sinistra rivoluzionaria e corrispondenza", G. Seniga, *Lettera aperta ai lettori e ai compagni di Azione comunista*, cicl., maggio 1959, vedi *infra* pp. 169-183.

15. Su Anita Galliussi, vedi la nota biografica alle pp. 66-67.

La dialettica lo aiuta a capire che, quando una classe permanente inerte, l'altra si organizza e progredisce. Nei giorni in cui [Achille] Lauro e [Alfredo] Covelli si uniscono e il «cattolico di sinistra» Fanfani viene battuto in breccia, gli operai restano divisi in cinque o sei sindacati senza nerbo. I lavoratori italiani assommano a quindici milioni: i sindacati ne organizzano al massimo cinque¹⁶.

La priorità è dunque il rafforzamento del movimento operaio ma sono indispensabili alcuni passaggi interdipendenti: l'unità sindacale, da perseguire attraverso un ridimensionamento della forza della CGIL e un progressivo riequilibrio delle altre componenti nonché la crescita di un partito socialista sempre più indipendente dal PCI. Si avvicina così in questi anni, assieme ad altri compagni, al Partito socialista, con l'obiettivo dichiarato di sostenere lo sviluppo della corrente autonomista.

In questo contesto si inserisce l'impegno intellettuale di Giulio Seniga come pubblicista, autore di monografie e operatore culturale. Nei primi anni Sessanta fonda una casa editrice, Azione Comune e il motto che la affianca, «Perché i giovani sappiano e gli anziani ricordino», definisce la sostanza di questa progettualità che passa anche attraverso l'edificazione di una memoria collettiva altra rispetto a quella dominante, dove trovano spazio comunisti critici, anarchici e socialisti riformisti espulsi dal racconto costruito per un trentennio dai comunisti italiani. Salvaguardare dunque la memoria storica del movimento operaio, attraverso il recupero di rivoluzionari comunisti non ortodossi come Rosa Luxemburg e Alexandra Kollontaj¹⁷ e anarchici, come la russa Ida

16. MARIO PADANO [pseudonimo di G. Brera], *La nuova battaglia di Seniga*, «Settimo Giorno», 7 maggio 1958.

17. R. LUXEMBURG, *Centralismo o democrazia? Replica a Lenin*, *testo integrale del saggio*: Questioni di organizzazione della

Mett¹⁸; riabilitare l'onore politico di quegli antifascisti colpiti dalla scure stalinista, ridotti all'isolamento esistenziale e politico attraverso il recupero delle loro biografie, come accade per Pietro Tresso (alias Blasco) e la pubblicazione di loro scritti, come accade per l'anarcosocialista Camillo Berneri e il socialista Ezio Riboldi;¹⁹ tutelare i valori dell'antifascismo e della Resistenza²⁰.

socialdemocrazia russa, Stuttgart, 1904, a cura di Gruppi d'azione Carlo Pisacane, Introduzione di P.C. Masini, Milano, Azione comune 1962; ID., *Sciopero generale: partito e sindacati: pagine scelte*, con la 3^a edizione di *Centralismo o democrazia? Replica a Lenin*, introduzione di M. Pinzauti, Milano, Azione comune, 1963; A.M. KOLLONTAJ, *L'opposizione operaia* in *Russia. "Rabociaia Oppositzia"* (Inedito per l'Italia), introduzione e note a cura di G. Bianco, A. Galliussi, P.L. Gasparotto, Milano, Azione comune, 1962; ID., *L'opposizione operaia da Kronstadt a Danzica. 1921-1971*, pagine scelte di V. Serge, prefazione di P.C. Masini, Milano, Azione comune, [dopo il 1971]. Un'operazione avviata già qualche anno prima durante la militanza in Azione comunista, con le edizioni milanesi Prometeo e Movimento operaio: R. LUXEMBURG, *La rivoluzione russa*, introduzione di O. Damen, Milano, Prometeo, s.d. [1960?]; ID., *Replica a Lenin a proposito di centralismo e democrazia: il testo integrale del saggio "Questioni di organizzazione della socialdemocrazia russa" 1904*, introduzione di P.C. Masini, Milano, Movimento Operaio, 1957.

18. I. METT, *La rivolta di Kronstadt. Il ruolo della Marina nella rivoluzione russa. Pagine inedite di storia sovietica*, 1962; ID., *I contadini russi 50 anni dopo. Luci e ombre della rivoluzione sovietica*, prefazione di L. Paladini, Milano, Azione comune, 1967.

19. A. AZZARONI, *Blasco. La riabilitazione di un militante rivoluzionario*, introduzione di I. Silone, Milano, Azione comune, 1962; C. BERNERI, *Mussolini: psicologia di un dittatore*, a cura di P.C. Masini, Milano, Azione comune, 1966; E. RIBOLDI, *Vicende socialiste. Trent'anni di storia italiana nei ricordi di un deputato massimalista*, introduzione di G. Tamburrano, Milano, Azione comune, 1964.

20. G. MAROZIN, *Odissea partigiana. I 19 della Pasubio*, introduzione e note di F. Catalano, Milano, Azione comune, 1965.

Le pubblicazioni della piccola casa editrice si propongono anche come stimolo al dibattito teorico interno all'area del socialismo riformista, attraverso saggi prodotti da studiosi e politici italiani, come avrò modo di descrivere meglio più avanti.

È attraverso la sua attività, intensa, di pubblicista che diffonde le critiche alla politica e al costume morale del gruppo dirigente del partito, alla pratica del culto della personalità, denunciando le responsabilità dello stalinismo sovietico nella persecuzione di anarchici e comunisti nonché della sua versione italiana, per definir la quale conia la categoria di stalinotogliattismo. Il primo libro, *Togliatti e Stalin*, è dato alle stampe nel 1961 mentre il secondo, *Un bagaglio che scotta*, esce nel 1973 con Azione Comune.

Quest'attività si è concretizzata in un lavoro individuale svolto da Giulio Seniga a tempo pieno, per definire il quale può utilizzarsi la categoria di militante professionale, utile a rappresentare la complessità di un'esistenza dove la dimensione politica è stata dominante, se non totalizzante. Un lavoro pensato e gestito in modo solitario, con l'impegno e i tempi di un funzionario di partito o di un "rivoluzionario professionale" pur senza stare all'interno di un partito, attraverso il quale egli si propone l'ambizioso obiettivo di condizionare la politica del PCI con il racconto della propria verità, rivendicando un riconoscimento politico alla sua "scelta di vita". Un'organizzazione del lavoro politico scandita da quelle dinamiche del rapporto militante comunista-partito efficacemente descritte da Sandro Bellassai:

La militanza comunista assume senza alcun dubbio una dimensione totalizzante, rappresenta [...] una "scelta di vita": il lavoro organizzativo è vera e propria mobili-

tazione permanente. L'attivismo e le sue "qualità", per così dire, sono scanditi e condizionati in maniera totale dalla radicalità dell'impegno richiesto, in termini sia di tempo quotidiano dedicato al lavoro politico che di ridefinizione complessiva di se stessi e del proprio orizzonte esistenziale²¹.

2. Un militante contro

Un percorso di vita e di militanza caratterizzato da una controtendenza rispetto alle culture maggioritarie all'interno della sinistra, costituzionalmente non organico, che rompe schemi e modelli costituiti, anticipando spesso flussi culturali e svolte politiche. Basti pensare a quanto tempo dovrà trascorrere prima che comunisti e anarchici assassinati o condannati a lunghe pene detentive, uccisi moralmente prima che fisicamente possano ottenere una piena riabilitazione politica. La stessa costituzione dell'UDAI, un'associazione che nasce nel 1968, a ridosso della guerra dei Sei giorni e che si definisce degli «amici d'Israele», può essere letta in questa chiave. È una scelta di campo minoritaria sia all'interno del ceto politico governativo che di opposizione, entrambi più vicini tradizionalmente alle istanze del mondo arabo e palestinese piuttosto che a quelle dello Stato di Israele.

Il decennio si chiude con un viaggio negli Stati Uniti dove partecipa, assieme alla sua compagna, ad un seminario di studi sul comunismo promosso dall'Institute of International Studies, University of South Carolina, il 6 agosto 1969²², con una relazione dal titolo

21. S. BELLASSAI, cit., p. 50.

22. AGS, *Corrispondenza*, b. 3, fasc. 18, "1969", Darrel W.

Un mezzo secolo di formazione dei quadri comunisti. Un viaggio che testimonia le solide relazioni intrattenute da anni con funzionari dell'United States Information Service, come Richard Walker e della U.S. Mission to the United Nations, come John W. Baker; rapporti duraturi, come conferma il flusso della corrispondenza che copre circa due decenni, tra gli anni Sessanta e Settanta. I rapporti con la società politica statunitense si estendono comunque ad ambienti diversi, seppure legati da una contiguità progettuale. Mi riferisco a sindacalisti come Vanni Buscemi Montana e Leo Jacobsons, vicini ad antifascisti socialdemocratici anticomunisti sin dall'esilio antifascista del calibro di Giuseppe Faravelli²³. Leo Jacobsons nel 1960 chiede a Seniga, tramite il comune amico laburista e futuro deputato britannico Eric Heffer, dei finanziamenti per la pubblicazione di un periodico di area socialista negli USA. Un progetto sul quale Seniga ha delle perplessità:

Per quanto riguarda concretamente la rivista proposta dal compagno J[acobsons], il contributo richiesto non mi

Lundquist a S., 4 agosto 1969; S. a Richard L. Walker e Lundquist, 25 ottobre 1969. con risposta di W. del 6 novembre. Il testo della relazione si trova in: *ivi*, *Articoli interventi e appunti*, b. 11, fasc. 14, "Minute di interventi e relazioni", "Conferenza di lavoro. Un mezzo secolo di formazione dei quadri comunisti", 6 agosto 1969.

23. I rapporti dei sindacati statunitensi con la destra riformista del PSI sono intensi nel dopoguerra, sono loro a finanziare la corrente Amici di Critica Sociale di Giuseppe Faravelli versando i fondi alla direzione del partito. Quando la corrente si trasforma in Concentrazione Socialista e la guida passa da Faravelli a Giuseppe Saragat, il primo chiede che i finanziamenti non siano destinati più alla direzione ma direttamente agli autonomisti di Critica Sociale: P. MATTERA, *Il partito inquieto. Organizzazione, passioni e politica dei socialisti italiani dalla Resistenza al miracolo economico*, Roma, Carocci, 2004, p. 22 e sulla questione dei finanziamenti pp. 58-61.

preoccupa, mentre invece temo (e mi vorrei sbagliare) che quei compagni un poco staccati dalla realtà del movimento socialista internazionale incorrano nel rischio di dare vita ad un organo di stampa, magari eccellente dal punto di vista delle analisi e dei programmi e delle idee, ma staccato dalla realtà politica e organizzativa del movimento operaio e sindacale. Il mio parere è questo: la rivista che noi siamo in grado di fare perché idee uomini e mezzi per farla non mancano, deve essere sostenuta ufficialmente e ufficiosamente dai partiti socialisti, dai sindacati operai o comunque da alcune personalità influenti e militanti del movimento socialista e sindacale internazionale²⁴.

È un militante che naviga controcorrente anche nei turbolenti anni Settanta. All'indomani della strage di Piazza Fontana, non esita a difendere Pietro Valpreda e Giuseppe Pinelli, i due militanti anarchici indicati in un primo tempo dalle forze dell'ordine e dalla grande stampa come i principali indiziati. Analoghe motivazioni lo inducono qualche anno dopo a chiedere al PSI di esprimere un sostegno concreto a Valpreda attraverso una grande iniziativa pubblica, con una lettera aperta all'«Avanti!». Nella lettera comunica inoltre che, in occasione delle recenti elezioni politiche egli ha votato, alla Camera, per l'anarchico milanese candidato nelle liste del Manifesto e al Senato per il suo partito, il PSI. All'insegna della solidarietà militante si iscrive anche la tessitura di una rete nella quale sono coinvolti alcuni compagni milanesi, volta ad assicurare alla vedova di Pinelli, Licia Rognoni e alle sue bambine un aiuto anche morale²⁵.

24. *AGS, Corrispondenza*, b. 2, fasc. 9, "1960", S. a Eric Heffer e Doris, [mancante di un foglio], s.d. [1960 circa], con all. [Leo Jacobsons] a S., traduzione, s.d. [1960 circa].

25. *Ivi*, b. 3, fasc. 20, "1970", L. Rognoni Pinelli ai signori

Tutte le dimensioni di questo percorso politico e intellettuale sono rappresentate nell'archivio, in un affresco dove le serie illustrano momenti significativi della storia del secolo scorso e dalle quali si dipanano parallelamente due racconti, la controstoria biografica di Giulio Seniga e una controstoria collettiva del movimento operaio, comunista, anarchico e socialista. È l'archivio di lavoro di un uomo politico e in quanto tale ricco di corrispondenza, appunti, scritti e articoli, di documentazione a stampa ma è anche un archivio personale che assume la veste di archivio-testimonianza, di archivio-autobiografia non solo metaforicamente perché, come tutti gli archivi appartenenti a questa tipologia, raccontano attraverso le carte presenti e assenti, attraverso i detti e non detti, attraverso i silenzi la storia di Seniga ma soprattutto perché nella documentazione vi è una chiara volontà di lasciare traccia politica di sé²⁶.

Questo lavoro si propone naturalmente la presentazione dell'archivio, attraverso la proposta di alcune chiavi interpretative del *corpus* documentario ma anche di presentare Giulio Seniga, cercando di anticipare, attraverso la lettura critica delle carte, alcuni aspetti della sua complessa biografia politica.

Luoghi comuni e leggende, pregiudizi incrociati, un velo di reticenza che trascende talvolta nel silenzio dei diversi soggetti che hanno avuto un ruolo nella vita politica del partigiano di Volongo sono elementi

Seniga, 24 dicembre 1970; Ivi, fasc. 22, "1972", P. Fornara a S., 15 dicembre 1972.

26. Cfr. a riguardo le considerazioni di L. BOCCALATTE, *L'Archivio Guido Quazza. Inventario*, in *Guido Quazza. L'archivio e la biblioteca come autobiografia*, a cura di L. Boccalatte, Milano, Angeli, 2008, pp. 173-174.

che hanno contribuito a una diffusione limitata del suo agire politico. Si sconta, infine, anche una carenza di riflessione storiografica sul ruolo svolto nell'Italia repubblicana da quei soggetti che, come Seniga, hanno cercato di realizzare un'esperienza altra da quella dei partiti di massa e lavorato per la costituzione e il rafforzamento di un polo riformista e occidentale, di cultura europea, antifascista e antagonista al PCI, antisovietico ma non anticomunista all'interno della società italiana. Singoli e associazioni, gruppi politici e culturali che si sono adoperati, pur sapendo di dar voce a un blocco sociale minoritario, per la sprovincializzazione del paese, per la diffusione di idee e correnti culturali nuove contribuendo così a proporre inediti modelli di militanza.

Genesi di un archivio

1. «Sono deciso ad andare fino in fondo, anche se la posta e l'avvenimento sono più grandi di me e del mio coraggio»

Se in ogni archivio personale vi è la volontà sottintesa di lasciare traccia di sé, in quello di Giulio Seniga questa volontà è esplicita, quando il 26 luglio 1954 scrive alla sua compagna Anita Galliussi chiedendole di trascrivere la lettera di dimissioni da inviare a Pietro Secchia e di conservare l'originale «per l'archivio»:

Della lettera che ti accludo ne farai due copie, una copia la invierai a Secchia per espresso e con l'indirizzo scritto a macchina. L'originale scritto a mano lo terrai “per l'archivio”²⁷.

27. AGS, *Diario*, b. 17, fasc. 1, “Trascrizione pagine di diario

La lettera di dimissioni e il nucleo di documenti del PCI che egli porta via con sé costituiscono la struttura fondante dell'archivio e assumono una funzione simbolica. L'archivio nasce dunque per volontà del produttore.

È sancito così l'inizio della sua seconda vita politica dopo la rottura drammatica ed eclatante con il PCI, un episodio che rappresenta l'Evento, lo spartiacque tra le due vite, spesso indicato utilizzando solo la data, il 25 luglio 1954, come periodizzazione assoluta, come cesura tra un *prima* e un *dopo*, con certezza che niente sarà più come prima. Una decisione che assume come causa scatenante l'assenza nelle pagine de «l'Unità» del 25 luglio di qualsivoglia riferimento alla caduta del fascismo ma è in realtà il frutto di un disagio che matura da tempo.

Mentre è in procinto di partire da Roma, scrive una lettera alla sua compagna, la quale avverte l'inevitabilità della tempesta che sta per scatenarsi sulla sua e sulle loro vite:

Cara Anita, [...]. Parto solo e sono tutt'ora solissimo. La posta e l'avvenimento sono più grandi di me, e di tutto il mio coraggio e buona volontà. Giusto undici anni or sono a questa stessa ora saltavo e mi tuffavo a piedi giunti in quei grandi avvenimenti (l'«Unità» di oggi non ricorda nemmeno come piede di cronaca). Allora andò bene, speriamo che da domani vada altrettanto ed il mio tentativo possa aver fortuna. [...]. Non tralasceranno nulla pur di raggiungermi. Io non ne voglio vedere nemmeno i mandati. Cercheranno di aggredirmi e di aggirarmi, ma non tornerò indietro di un millimetro. Naturalmente avrò il mio dafare [sic] per sfuggire all'in-

e di corrispondenza”, S. a Galliussi, copia dattiloscritta [manca l'originale], s.d. [26 luglio 1954], cit.

seguimento, anche per poter lavorare senza perdersi tempo. Io sarò giusto e leale anche con loro immeritevoli, ma se tenteranno i colpi bassi, allora mi ribellerò ed anche mi vendicherò. Sono tranquillissimo, quasi come il fatto non mi toccasse. [...]. Ti manderò notizie e indicazioni tanto a Secchia e alla segreteria scriverò domani. Naturalmente li consiglierò a non perdere la testa onde non procurare l'irreparabile. La nostra critica sarà politica e anche loro dovranno rimanere su quel terreno²⁸.

Il giorno successivo, il 26 luglio, scrive ancora ad Anita Galliussi, inviando in allegato la lettera autografa indirizzata a Pietro Secchia. Oltre a fornire istruzioni sulle modalità da utilizzare per la spedizione della lettera al vicesegretario, il testo, scritto in un momento di grande tensione e pericolo, reitera alla sua compagna alcuni principi, come la determinazione della sua scelta e la volontà, espressa sin da questi primi momenti, di non danneggiare alcun compagno con rivelazioni inopportune nonché il senso di solitudine che lo attanaglia:

Cara Anita, [...]. Potrai capire dalle mosse e dallo scompiglio subentrato in Direzione, dopo la mia partenza, che la cosa è grossa. Della lettera che ti accludo, ne farai due copie, una copia la invierai a Secchia per espresso e con l'indirizzo scritto a macchina. L'originale scritto a mano lo terrai per "l'archivio". Come vedi sono deciso ad andare fino in fondo, anche se la posta e l'avvenimento sono più grandi di me e del mio coraggio. D'altra parte, loro, i capi, più in fondo di così non potevano cacciarsi, cacciarmi e quel che è peggio cacciare il movimento operaio. Giusto undici anni or sono in queste stesse ore, qui a Milano, ero impegnato in quegli avvenimenti

28. Ivi, Seniga a Galliussi, fotocopia di manoscritto, 25 luglio 1954.

che seguirono la caduta del fascismo e che avevano fatto esplodere l'entusiasmo popolare in tutta Italia. Oggi l'Unità non ricorda quella data nemmeno con una riga di cronaca. Sono tranquillo perché sento di essere nel giusto e soprattutto perché sono sicuro che non farò nulla che possa minimamente fare male ad un solo compagno. Mi sento però un po' troppo solo e la battaglia che ho ingaggiato è veramente dura. Ma, meglio così che essere in cattiva o non sicura compagnia²⁹.

Questa lettera e quella a Secchia sono scritte a Milano a casa del giornalista Gianni Brera, al quale ha chiesto ospitalità non appena arrivato in città. Ecco come la prosa di Brera racconta in terza persona l'imprevista telefonata di Seniga, in un caldissimo luglio milanese:

Nella tarda mattina del 26 luglio 1954 il giornalista milanese G.B. venne svegliato dal telefono che teneva sul comodino. Macchinalmente staccò il ricevitore e guardò l'orologio, semmai fosse così presto da potersi indignare, come aveva gran voglia. Erano le undici passate. G.B. soffocò un primo sbadiglio e digrignò un risentito «chi parla?». Una voce dalla inflessione dialettale quasi simile alla sua disse: «Nino». «Nino dell'Ossola?». «Proprio». L'erre francese aveva tolto ogni dubbio a G.B. che salutò affettuosamente l'amico; ma Nino tagliò corto con i convenevoli: «Senti, G.B., quando ci siamo lasciati, nell'aprile del '45, tu mi hai detto che se la mia vita fosse stata in pericolo avrei potuto rivolgermi a te. Bene: ti telefono per questo». «Vieni subito», disse G.B.³⁰

L'analisi della lettera a Secchia rivela diversi registri stilistici. La parte iniziale ha il tono di una mo-

29. Ivi, S. a Galliussi, 26 luglio 1954, cit.

30. M. PADANO, *La nuova battaglia di Seniga*, cit.

zione politica. L'autore affida infatti alla lettera la formalizzazione delle sue critiche alla linea e al costume morale del gruppo dirigente del PCI, sottolineando la diversità delle prospettive che li animano:

La mia lunga e vigile osservazione, corroborata ed aiutata da certe tue acute considerazioni e affermazioni sulla politica del Partito e sul malcostume – fatto di opportunismo paura e conformismo – che vige nei massimi organismi direzionali del P. fino al CC [...] hanno radicato in me la convinzione che il movimento proletario italiano è stato un'altra volta imbarcato su una strada in fondo alla quale non ci sarà che il fallimento completo. A differenza di te io però non sono persuaso che oramai non c'è più niente da fare e quindi, non ci resta di aspettare – “seduti sulla riva” – che arrivino quelli [i sovietici]. Sono convinto invece che qualcosa di più e di meglio si può ancora fare – anche se il tempo e il terreno perduto in questi 9 anni non sono cosa da poco. Per questo ho deciso dopo lunga ponderazione di fare questo passo estremo al solo scopo di contribuire a richiamare alla realtà, al buon senso e a maggiore senso di responsabilità chi si è assunto il compito di mettersi alla testa del Partito. Non credo di aver agito alla leggera e soprattutto sono convinto che ciò gioverà a rompere quel costume di omertà politica e morale che tanto danno ha portato a noi in Italia e ovunque si è manifestata³¹.

Più avanti esprime dubbi e valutazioni critiche inerenti gli atteggiamenti personali e politici di Secchia:

Interiormente – anche se non sempre ti poteva apparire – non ò [sic] mai approvato il tuo operato personale e politico. È vero che una parte delle tue posizioni – quelle di finto sinistro – mi interessavano ed anche ci credevo

31. AGS, *Corrispondenza*, b. 2, fasc. 2, “1954”, S. a Secchia, 26 luglio 1954.

perché sentivo e pensavo che a qualcosa servissero. Ma poi ho visto che anche ciò diventava una farsa. Non ho avuto dubbi sul tuo passato fino a quando tu non mi ài [sic] dato modo di riflettere ed anche di dubitare³².

Il tono diventa confidenziale quando suggerisce al vicesegretario delle scelte per la gestione del suo futuro politico, con riferimenti alla vita familiare:

Comunque se hai dei torti o delle colpe, ritirati e dedicati sul serio alla casa e alla tua prospettiva familiare – i mezzi non ti mancano – e continuare l’opera – anche se piena di difetti – verso quei due figlioli [i due ragazzi adottati]. Se invece sei a posto in tutti i sensi (e tu solo lo sai) allora battiti in seno al Partito per affermare i giusti principi ed il giusto costume³³.

Due paragrafi sono dedicati a rispondere tempestivamente alle accuse, fatte circolare da Edoardo D’Onofrio, di essere legato a servizi segreti di altri paesi, per rivendicare la propria onestà, la propria indipendenza:

Ti prego di credere che in tutta questa faccenda non sono stato consigliato né spinto da alcuno, e di conseguenza non sono legato a nessuno, né direttamente né indirettamente. Se cercherò un aggancio o un legame lo farò solo verso quei gruppi avanzati della classe operaia che isolatamente e in forme diverse e non organizzate hanno sempre manifestato sfiducia e scetticismo verso la politica accomodante del Partito [...]. Ancora una volta ti esorto a non pensare neanche minimamente che io sia legato o manovrato da alcuno – italiano, americano o inglese che sia (cheché ne dica D’Onofrio con le sue informazioni!)³⁴.

32. *Ibid.*

33. *Ibid.*

34. *Ibid.*

Nel clima di sospetto che inquina la politica del partito e la vita dei militanti ancora in questi anni, viene infatti diffusa la tesi che Seniga abbia operato con la complicità dei servizi segreti britannici. L'episodio incriminato risale agli anni della Resistenza, quando la direzione del PCI affida al partigiano di Volongo, attraverso Cino Moscatelli, l'incarico di mantenere i collegamenti del comando delle brigate Garibaldi con il generale inglese John Mc Caffery, rappresentante a Berna delle forze della Resistenza europea. Un sospetto che colpisce al cuore uno dei cardini della propria identità di militante, quella di partigiano e per confutarlo, decide di prelevare dalla cassaforte di Pietro Secchia i rapporti che egli ha inviato al PCI e ai comandi partigiani tra il novembre del 1944 e il marzo 1945 per portarli via con sé³⁵.

Un paragrafo della lettera a Secchia è scritto invece in codice e contiene indicazioni da trasmettere alla segreteria in merito alla gestione del settore di sua competenza, ossia i covi clandestini e le casse di sicurezza:

A riprova di questa mia buona volontà vedrai che nella scrivania di Panza ò [sic] lasciato insieme agli appunti anche un documento di 50 pagine questo vi servirà per le citazioni. Così pure i libri turchi giuseppini non li ò [sic] presi perché per fare una svolta nel metodo e nell'orientamento ho pensato servissero pure a voi³⁶.

Il contenuto della lettera giustifica la complessità della sua storia, destinando questo documento ad essere per decenni oggetto di una prova di forza tra l'autore e i destinatari, obbligati entrambi al silenzio perché

35. Ivi, *Resistenza*, b. 20, fasc. 1, "Documenti di Seniga. Originali".

36. Ivi, *Corrispondenza*, fasc. 2, "1954", S. a Secchia, cit.

nel paragrafo in codice vi sono riferimenti ad alcune questioni, come i finanziamenti illegali del PCI e i covi clandestini che nella vita politica italiana della metà degli anni Cinquanta non possono e non devono essere affrontati. I destinatari della lettera, Pietro Secchia al quale è indirizzata formalmente ma anche Togliatti e la segreteria, si attengono al più rigoroso silenzio, non solo sul contenuto ma anche sulla sua esistenza, per motivi diversi.

Innanzitutto, la prassi vigente nei partiti comunisti non prevede l'istituto delle dimissioni ma solo quello dell'espulsione³⁷. La presentazione delle dimissioni esprime infatti una scelta di autonomia da parte del singolo. Sono diversi, anche in Italia, i dissidenti accusati di trotskismo ed espulsi sia negli anni Trenta che nel dopoguerra. Il caso Seniga è però particolare, non è opportuno pubblicizzare il suo allontanamento da Roma e quindi l'espulsione avverrà solo nel 1956, come abbiamo già visto, assieme ad altri componenti di Azione comunista. Per motivi analoghi non viene dato corso a denunce nonostante nel partito lo si additi come un volgare ladro, accusato di aver sottratto denaro.

L'autore, dal canto suo, ha fatto riferimento alla lettera in articoli e interviste, citandone ampi stralci allo scopo di rendere nota la propria critica e contestare la *vulgata* diffusa nel PCI, spesso sfidando il partito a renderla nota, invitando i suoi vertici a un incontro pubblico, allargato alle altre forze della sinistra, dove discutere attorno ai temi affrontati nella lettera.

37. M. DEGL'INNOCENTI, *Il mito di Stalin. Comunisti e socialisti nell'Italia del dopoguerra*, Manduria, Lacaita, 2005, p. 49, con analisi del fenomeno del culto del Capo nelle società antiche e in quelle successive, sino alle odierne democrazie parlamentari.

Un riserbo assoluto è stato invece mantenuto dall'autore sul reale contenuto del paragrafo in codice sino al 1992 quando, dopo il crollo dell'Unione sovietica e l'apertura dei suoi archivi, le questioni dei finanziamenti sovietici al PCI e della sua struttura di difesa interna vengono affrontate sulla stampa ciclicamente, alimentate da strumentali dichiarazioni a orologeria, spesso legate al dibattito politico in corso, con titoli ad effetto. Giulio Seniga decide dunque di intervenire con alcune interviste al «Corriere della sera», rilasciate a Maurizio Caprara³⁸. Nella pagina che ospita l'intervista del 10 agosto compare anche il testo inedito del paragrafo in codice, al quale viene attribuita funzione di «rendiconto amministrativo».

Ma vediamo il testo dell'intervista che è significativa non tanto e non solo, come sostenuto dalla stampa, per «le rivelazioni contabili» quanto per gli aspetti politici, perché si sofferma su un aspetto che è una chiave di lettura importante dell'archivio: il prelevamento del denaro come elemento essenziale al progetto politico di Seniga. Come costituire prima un movimento di dissidenza critica al PCI e dopo, dal 1959 in poi, una terza forza socialista autonomista, alternativa al dominio politico e culturale dei partiti di massa senza ricorrere a finanziamenti di potentati economici o organismi politici italiani e non? In altre parole, come finanziare un mo-

38. M. CAPRARA, *Dietro a Gladio rossa, Togliatti*, «Corriere della sera», 18 giugno 1992 e *Quando pilotavo l'aereo per la fuga di Togliatti*, ivi, 10 agosto 1992; cfr. anche L. VISMARA, *Gladio rossa: Seniga conferma tutto*, «Il Giorno», 20 giugno 1992. Il testo integrale era stato pubblicato nel 1983, con le parole cifrate in grassetto, con la spiegazione «alcune parole qui sottolineate sono scritte in cifrato che solo Secchia e Togliatti conoscevano»: G. SENIGA, *Caso Secchia e subbuglio all'interno del Partito comunista*, «Libera Stampa», 26 luglio 1983.

vimento politico senza usufruire degli aiuti non disinteressati del governo italiano o di quello statunitense?

Non si è mai saputo quanto danaro Seniga tolse al PCI. Lui non volle rivelarlo, il partito non poteva perché avrebbe dovuto giustificarne la provenienza. Adesso la sua spiegazione è questa: è una cosa che fa ridere rispetto al valore che ha avuto l'azione. I soldi che Secchia aveva ottenuto da Mosca nel dicembre '47, per fare la campagna elettorale, erano un milione di dollari. Io presi la metà del fondo arrivato l'ultima volta. E lasciai a loro la metà. Nino assicura che la sua lettera è anche «un rendiconto amministrativo»: «C'è tanto di ricevuta: ho preso questo, questo e questo, lascio questo, questo e questo». Ma giura che impiegò i soldi soltanto per continuare la battaglia contro l'«attendismo»: Facevamo un quindicinale di 25 mila copie. E poi tutta l'organizzazione di un movimento. In tre anni ho percorso 450 mila chilometri in auto. Eravamo forti di un fatto: non potevano dire che eravamo pagati dagli americani. Se fossi davanti a un'assemblea per l'unità socialista, fra comunisti e socialisti, io renderei conto minuto per minuto di quello che ho fatto. Solo che loro, i comunisti, non sono mai voluti venire al confronto³⁹.

In questa occasione Giulio Seniga opera dunque una prima, parziale decodificazione del paragrafo cifrato ma bisogna attendere il 1997, anno in cui Maurizio Caprara pubblica il volume *Lavoro riservato*, per avere una traduzione completa, frutto dei colloqui intrattenuti con Seniga nel 1992 e dal confronto con la documentazione conservata presso la Fondazione Istituto Gramsci e con i diari di Pietro Secchia. Nell'archivio Seniga è conservata una copia della lettera a Secchia

39. M. CAPRARA, *Quando pilotavo l'aereo per la fuga di Togliatti*, cit.

con note manoscritte che “traducono” il paragrafo cifrato, senza data ma risalente certo a questo periodo⁴⁰.

Il silenzio di Giulio Seniga ha motivi diversi. Se è stato importante il sentimento di lealtà non politica ma umana e generazionale verso i suoi vecchi compagni, credo abbiano avuto un peso anche altri elementi ai quali ha fatto riferimento lo stesso Seniga: la necessità di autotutela, la volontà di non mettere in difficoltà altri compagni e il rifiuto di prestarsi a strumentalizzazioni da parte dell’anticomunismo militante.

La sua battaglia quotidiana contro lo stalinismo in tutte le sue forme, contro quel che definisce stalinotogliattismo, la sua battaglia per un ridimensionamento della forza elettorale del PCI e della CGIL si svolge cercando le alleanze più utili alla sua causa ma evita di trasformarsi in strumento della lotta anticomunista. La riservatezza si afferma come una prassi costante del suo percorso politico, un *modus operandi* al quale si attiene fedelmente per circa un cinquantennio. Accenno solo, ripromettendomi di parlarne nelle pagine che seguono, al tormentato iter che accompagna per più di un decennio la mancata pubblicazione della sua autobiografia, nella quale si propone di affrontare senza censure questi argomenti. Il rifiuto opposto da tutti gli editori contattati, in Italia e all’estero, non lo induce a utilizzare per la pubblicazione di quello che considera il suo testamento politico, dei canali che avrebbero certo garantito il successo dell’iniziativa, quanto a lasciare nel cassetto la scaletta del volume.

Credo sia utile rilevare, accanto al comprensibile riserbo del/i singolo/i, anche una carenza di riflessione storiografica su questi aspetti della storia del PCI. Una

40. AGS, *Corrispondenza*, b. 2, fasc. 2, “1954”, S. a Secchia, copie dattiloscritte con notazioni autografe, s.d.

situazione simile a quella sulla quale hanno richiamato l'attenzione Paolo Cucchiarelli e Aldo Giannuli, in merito a un altro filone di studi, quello sulla strategia della tensione:

Si ha la sensazione di una reticenza storiografica sul tema. Gli studi specifici sono quasi tutti opera di giornalisti e magistrati, raramente memoria di protagonisti, in ambito accademico prevalentemente sociologi. Possibili motivazioni: presunta scarsità di documenti, diffidenza verso un argomento difficile [...], il timore di fare del sensazionalismo. Questa mancanza di opere scientifiche ha prodotto lavori legati al dibattito politico contingente, con tutti i suoi limiti, spesso di autori di destra⁴¹.

Anche in questo caso molti dibattiti giornalistici, *scoop* solo apparentemente clamorosi, annunci di rivelazioni e una bibliografia scarna, con autori che provengono, spesso, dalla stessa area culturale.

La scansione politico-temporale del 1989 si presenta così come un'occasione mancata per l'inizio di una rielaborazione critica da parte delle diverse anime della sinistra italiana sull'esperienza storica dell'Unione Sovietica e della deriva stalinista, per una riflessione politica atta a generare una lettura nuova e tempestiva della realtà in cambiamento, per un'elaborazione intellettualmente capace di fornire ai militanti e alla società italiana coordinate utili a interpretare un mondo diverso da quello ereditato dal dopoguerra. Come ha scritto Mauro Boarelli:

41. P. CUCCHIARELLI, A. GIANNULI, *Lo Stato parallelo. L'Italia "oscura" nei documenti e nelle relazioni della Commissione stragi*, Roma, Gamberetti, 1997, pp. 372-73. Sulla carenza di documentazione sulla questione dei finanziamenti si soffermano E. AGA-ROSSI, V. ZASLAVSKY, *Togliatti e Stalin. Il PCI e la politica staliniana negli archivi di Mosca*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 252.

Il risultato è un completo disarmo di fronte all'aggressività di un uso pubblico della storia che intende ridurre l'intera esperienza del comunismo a un fenomeno criminale. Questo atteggiamento è dettato dalla combinazione tra una crescente subalternità culturale e la scelta di praticare il distacco dal passato attraverso l'adesione acritica alla vulgata dominante⁴².

2. Un rapporto segreto

Il documento segreto, per usare il «lessico familiare» utilizzato da Giulio Seniga e dalla sua famiglia, indica la trascrizione autografa di Pietro Secchia del rapporto diffuso dal dirigente sovietico Molotov durante una riunione riservata dei partiti comunisti più importanti, svoltasi a Mosca dopo la morte di Stalin, dal 12 al 14 luglio 1953. Il documento viene trascritto segretamente da Secchia con la complicità del traduttore sovietico Dimitri Scevliaghin, poiché i dirigenti del PCUS avevano ordinato di memorizzarne il contenuto allo scopo di riferirne alla direzione dei propri partiti ma di non trascriverlo.

Seniga e altri autori hanno letto il testo come un'anticipazione delle critiche al culto della personalità che sarebbero giunte solo tre anni dopo con il XX congresso:

Anche nell'attività del nostro partito [il PCUS] vi sono dei difetti importanti, sia nel campo di parecchi settori dell'edificazione economica, sia nel campo dell'educazione comunista dei lavoratori. Si deve che noi abbiamo dei gravi difetti nell'applicazione delle regole del partito messe a punto dal grande Lenin, nell'applicazione dei

42. MAURO BOARELLI, *La fabbrica del passato. Autobiografie di militanti comunisti (1945-1956)*, Milano, Feltrinelli, 2007, p. 20.

principi bolscevici della direzione del partito. Durante lunghi anni noi abbiamo accumulato delle considerevoli irregolarità in questo campo. Nulla giustifica il fatto che è solo sette anni dopo la fine della guerra e tredici anni dopo il 18mo congresso che fu convocato il 19mo congresso del partito. Le sessioni del CC del partito non si riunivano nel corso di parecchi anni. Per molto tempo l'ufficio politico non funzionò normalmente. Le risoluzioni sulle questioni fondamentali del lavoro dello Stato e della edificazione economica erano sovente prese senza il preliminare studio necessario e senza discussione collettiva negli organismi dirigenti del partito [...]. Sotto questo aspetto conviene egualmente riconoscere come anormale il fatto che vi è stato nel corso degli ultimi anni nella propaganda di partito una deviazione della concezione marxista della funzione dell'individuo nella storia. Questo si è espresso col fatto che invece di spiegare la funzione del partito comunista quale forza di direzione effettiva nella costruzione del comunismo del nostro Paese, la propaganda del partito deviava sovente verso il culto dell'individuo il che finiva per abbassare la funzione del partito nel suo centro dirigente e delle grandi masse del popolo sovietico⁴³.

Questo documento è stato generalmente trascurato dalla storiografia, talvolta relegato a mero strumento di lotta frazionistica interna al PCUS, al PCI e al movimento comunista⁴⁴. In questo contesto fa eccezione

43. *AGS, Partito comunista italiano*, b. 18, fasc. 2, "Documento segreto del PCUS", Trascrizione autografa di Pietro Secchia, 12-14 luglio 1953.

44. «Il rapporto Molotov del 1953 su Berjia, pubblicato da Seniga ma trasmesso originariamente a Secchia, è stato artatamente interpretato come un'anticipazione della destalinizzazione, mentre andrebbe visto come parte della lotta trasversale tra frazioni del PCUS, del PCI e dell'intero movimento comunista [...]»: C. SPAGNOLO, *Sul Memoriale di Yalta. Togliatti e la crisi del movimento*

l'accurata ricostruzione di Giovanni Gozzini e Renzo Martinelli, i quali fanno risalire al dibattito sviluppatosi nella direzione del PCI dopo la relazione informativa di Pietro Secchia, l'esplosione delle dinamiche conflittuali tra le due concezioni del partito incarnate da Togliatti e Secchia⁴⁵.

Ma andiamo con ordine. Non appena rientrato in Italia Pietro Secchia svolge un rapporto informativo alla riunione della direzione del 17 luglio 1953, nel quale vengono affrontati sia il tema delle difficoltà incontrate dall'Unione sovietica nel campo agricolo e in quello dei consumi di massa sia la questione della gestione collegiale.

Per il momento – scrivono Giovanni Gozzini e Renzo Martinelli – l'accento di Secchia alla direzione collegiale non ha scandalizzato nessuno. Ma nelle settimane

comunista internazionale (1956-1964), Roma, Carocci, 2007, pp. 146-47. Del documento scrive anche, riferendosi soprattutto alla rottura con Tito, Maurizio Zuccari: «Preso atto delle clamorose rivelazioni, la maggior parte dei membri della Direzione manifesta le proprie perplessità non tanto di fronte al “tradimento”, quanto al ripudio del capo amato. Anche Togliatti esprime questa preoccupazione, unitamente all'esigenza di fare chiarezza: “dobbiamo porre questa questione [del regime interno al PCUS] nel partito e la cosa non è facile per non diminuire la grande eredità lasciataci da Stalin”. [...]. Ma la denuncia dei crimini stalinisti sarebbe rimasta in naftalina per anni e la polemica con Tito, coi suoi alti e bassi, si sarebbe trascinata fino al clamoroso mea culpa di Khruscev, nel maggio '55»: *Il Pci e la “scomunica” del '48. Una questione di principio*, in *Dagli archivi di Mosca. L'URSS, il Cominform e il PCI (1943-1951)*, a cura di F. Gori, S. Pons, Roma, Carocci, 1998, pp. 247 e 194. André Fontaine, riprende tra le altre tesi, quella di Seniga: A. FONTAINE, *Histoire de la guerre froide, II, De la guerre de Corée à la crise des alliances 1950-1967*, Paris, Fayard, 1967, pp. 83-84.

45. G. GOZZINI, R. MARTINELLI, cit. pp. 333 e 334-335.

successive il vicesegretario non rinuncia a utilizzare il caso Berija in funzione velatamente antitogliattiana, sia contro una gestione personalistica del partito [...] sia contro una indifferenziata apertura all'esterno dell'organizzazione. [...]. Alla Direzione del PCI arrivano lettere dalle sezioni di partito che si chiedono «non è divismo il dire il grande Stalin, il grande Togliatti?», e Secchia coglie la possibilità di una battaglia interna, che fa appello direttamente alla base, per delimitare il potere e l'autonomia del segretario⁴⁶.

Al comitato centrale del 6-7 dicembre il vice segretario tenta l'affondo rilanciando le sue critiche ma Togliatti, con una mossa a sorpresa, si appropria delle questioni della direzione collegiale e dello svecchiamento del partito, con l'obiettivo strategico di erodere gradualmente l'enorme potere di Secchia. Un processo del quale sono tappe essenziali la riduzione del controllo assoluto del vicesegretario sulla commissione di organizzazione, da assegnare alla collegialità della segreteria; l'esautorazione dei suoi uomini in periferia e infine, nel giugno 1954, l'affidamento a Giorgio Amendola della stesura del rapporto preparatorio per la Conferenza di organizzazione, un compito formalmente gestito dal vicesegretario. Ai fini del nostro racconto, occorre sottolineare che i due studiosi attribuiscono proprio a questo evento la decisione di Giulio Seniga di anticipare i tempi della sua rottura con il partito, quando si accorge che il tentativo di Secchia di alimentare un dissenso interno è fallito sul nascere.

Vale la pena raccontare il modo rocambolesco attraverso cui il documento è entrato a far parte dell'archivio. Dopo la sua lettura in direzione il 17 luglio, il

46. Ivi, p. 333.

rapporto viene strappato e gettato via dal vice segretario, dopo che Togliatti rifiuta di comunicarne il contenuto agli iscritti al partito⁴⁷. Recuperato da Seniga nel cestino della carta, il documento viene conservato gelosamente per circa un anno e portato via con sé assieme al «bagaglio che scotta» al momento del suo allontanamento da Roma, assumendo così funzione di documento primigenio.

Alla costituzione di un archivio si fa dunque riferimento esplicito, come si è detto, nella lettera ad Anita Galliussi del 26 luglio 1954 ma sembra evidente che esso va costituendosi già nel corso dell'anno precedente, quando Seniga decide di impedire la distruzione del documento prendendolo dal cestino, ricostruendo l'integrità fisica dei fogli con del nastro adesivo e infine conservandolo come prova politica nei confronti di Togliatti. Il segretario gli sembra colpevole per non aver dato corso alle richieste del PCUS di avviare il processo di destalinizzazione, passando da una critica del culto della personalità a una gestione collegiale della politica del partito. Il documento appare dunque come un grimaldello per denunciare le responsabilità di Togliatti.

Il rapporto rimane segreto sino al 1957, quando la redazione di «Azione comunista» decide di pubblicare una serie di articoli a puntate firmati dallo stesso Seniga, riguardanti la riunione di Mosca del luglio 1953 ma anche altre due riunioni segrete del Cominform, te-

47. Sulla relazione di Secchia alla direzione cfr. *Fondazione Istituto Gramsci, Archivio Partito comunista italiano, Verbali della direzione*, 17 luglio 1953, f. 9/3-12. La testimonianza sulla tentata distruzione del documento da parte di Secchia e il recupero da parte di Seniga è di Anita Galliussi (testimonianza all'autore, di qui in avanti TAA).

nutesi a Vienna nel gennaio 1954 e a Praga, nel giugno dello stesso anno. Ecco come viene motivata la scelta in un editoriale:

Dopo un esame della situazione, Azione Comunista decideva [nel 1955] di non rendere noti tali documenti (la cui esistenza non era allora nemmeno sospettabile), in base alla considerazione che pubblicarli mentre la nostra azione politica era ancora agli inizi, avrebbe potuto farli ritenere un frutto della volontà di rivelazioni sensazionali, utilizzabile dalla speculazione borghese ben più che per un'opera di informazione e di chiarimento tra i compagni e nel movimento operaio. Ci preoccupavamo, cioè, di non rendere noti fatti e circostanze di valore e portata internazionali che avrebbero potuto essere utilizzati dall'avversario di classe, senza giovare al rinnovamento del movimento operaio. Oggi ci siamo resi conto che i fatti degli ultimi due anni [...] hanno messo il movimento comunista italiano e internazionale in una situazione che peggiore non potrebbe essere. La demoralizzazione e lo scetticismo che noi speravamo di attenuare col nostro atteggiamento di riservatezza, dilaga ormai senza limiti e senza freni nel movimento operaio italiano⁴⁸.

Il primo articolo di Seniga, dedicato alla riunione del luglio 1953, viene pubblicato nello stesso numero e contiene una prima ricostruzione dell'evento, con informazioni sul documento segreto:

L'unica copia di questo documento, che sia uscita dall'URSS, trovasi in nostro possesso. Si tratta di un manoscritto copiato da Secchia, con la complicità di un alto funzionario del Kremlino (il nome del quale non facciamo per ovvie ragioni). Il documento fu quindi abusiva-

48. AZIONE COMUNISTA, *La nostra lotta. Tre riunioni del Cominform*, «Azione comunista», n. 22, 31 luglio 1957, vedi infra, pp. 166-168.

mente portato in Italia nascosto in un indumento personale di Secchia. In quella occasione i dirigenti sovietici avevano fatto preciso avvertimento a non portare fuori dall'URSS né appunti né documenti che riguardassero quella riunione⁴⁹.

La prima diffusione ampia del rapporto, con la citazione di stralci e riproduzioni fotografiche atte a confutare la negazione della sua esistenza, avviene nel 1961, quando Giulio Seniga pubblica *Togliatti e Stalin*.

Un documento dalla storia tormentata dunque, avviata con il sigillo di segretezza apposto dal PCUS e proseguita con la trascrizione furtiva di Secchia e il suo avventuroso arrivo in Italia. Oggetto di polemiche, ne viene addirittura messa in dubbio l'esistenza ed è questo il motivo che induce Giulio Seniga a riprodurre degli stralci. Oggi si erge ancora a documento-simbolo perché proponeva allora e propone ancora oggi questioni che appassionano e animano il dibattito storiografico, che dividono gli studiosi. Temi che hanno avuto un nuovo slancio quando la comunità scientifica, dopo il 1989, ha potuto accedere a nuove fonti con l'apertura degli archivi sovietici.

La documentazione sovietica – hanno scritto Elena Aga-Rossi e Victor Zaslavsky – permette anche di mettere all'ordine del giorno della ricerca storiografica un tema ancora inesplorato [...]: il ruolo dei dirigenti dei partiti comunisti occidentali che non soltanto subirono le pressioni di Mosca, ma che in alcuni momenti storici contribuirono in maniera sostanziale a mantenere la stabilità del sistema sovietico contro i riformatori che cercavano di trasformarlo dall'interno⁵⁰.

49. G. SENIGA, *Da Stalin a Zukov*, ivi.

50. E. AGA-ROSSI, V. ZASLAVSKY, cit, p. 264.